

IO SONO QUI! TU DOVE SEI!

Ovvero: Scacciare Satana con Belzebù

Il titolo è preso in prestito da un vecchio Saggio di Lorenz, il quale ci introduce nel fantastico mondo della Natura da lui esplorata con molto successo, nella volontà manifesta di sopprimere tutte quelle ‘trincee’ caratteristiche nelle quali l’osservatore osservato ed Evoluto conosce e disconosce il mondo donde nato dalla deriva, appunto, della caccia ove il tutto Nato compiuto e profeticamente ordinato quale vero ed unico compito dell’uomo derivato. Dall’introduzione del Saggio scorgiamo o forse meditiamo con nostalgia una Primavera sofferente che stenta prendere il dovuto volo prossima ad una mensa nel quale in nome del Sacrificio si appresta a compiere la nuova mattanza per conto di un Dio mal interpretato e fors’anche mai del tutto capito... Ed ogni creatura o Agnello che sia imbandire la Grande Notizia allietare ed appagare la dovuta umana violenza per ogni... sacrificio compiuto...:

...Un sistema è una totalità nella quale diverse parti sono in relazione reciproca; nessuna di queste può mancare, pena l’annullamento del carattere del sistema detto. Nell’insegnamento la comprensione di ogni sistema incontra le stesse difficoltà che nella ricerca. Le illustrerò servendomi di un esempio generico. Immaginiamo di dover spiegare a qualcuno che ne sia completamente ignaro il funzionamento del comune motore a scoppio (*e l’esempio ci torna utile per spiegare non solo la Natura e le sue reciproche corrispondenze e connessioni ma come queste spesso esulano dalla Storia, ovvero, come spesso detto, se questa fosse scritta da una conchiglia e l’Universale*

Equiangolare Spirale donde l'universale codice genetico scritto dipinto ed ammirato, scopriremmo non solo gli inganni, ma anche come, sottratti alla dovuta vera Gnosi assente allo sviluppo della stessa nel suo corretto dispiegamento evolva in cieca medesima spirale dall'Archimede descritta: entrambi Spirali ma di diversa ed opposta Natura crescere oppure degradare verso un unico ripetuto gesto saziare ciò che l'istinto non proteso in un volo antico di saggia e dovuta conoscenza e reciproca intesa, ma involuta e precoce demenza... e cieca violenza... cresciuta...).

Si può iniziare da dove si vuole, si può ad esempio dire: 'Il pistone, scendendo, aspira dal carburante una miscela esplosiva', anche se è evidente che queste parole non significano nulla per l'ascoltatore cui sono rivolte. Si spera che egli serbi per ognuna di esse un riquadro vuoto, da riempire in seguito con un concetto. Si usa lo stesso principio nel tracciare un cosiddetto diagramma di flusso, che nelle sue caselle vuote lascia posto per delle funzioni al momento ancora ignote. Questo schema provvisorio dell'intero sistema è necessario, poiché l'allievo, e come lui il ricercatore, deve – per così dire – riservare uno spazio libero per delle funzioni, ognuna delle quali è a sua volta un sistema, un 'sottosistema' che si arriva a comprendere a patto di avere capito tutti gli altri. Da dove, cioè, il pistone tragga l'energia che gli permette di avere un'azione aspirante, l'allievo lo comprenderà previa la comprensione di tutte le funzioni parziali che forniscono l'energia necessaria al volano. Pur con un certo margine di imprecisione, la funzione di un sistema può essere definita come un insieme di sottoinsiemi, suscettibile di essere compresi solamente tutti insieme o per nulla. Con sistema intendiamo, invece, una molteplicità di strutture e di funzioni pressoché tutte interagenti, ma come totalità separate dai processi dell'ambiente circostante in modo sufficiente da permettere di riconoscerci una funzione comune. Solo in questo senso dovrà essere l'arguto aforisma: 'Un sistema è tutto ciò che è abbastanza unitario da meritare un nome'; infatti non tutto ciò che merita un nome, si capisce, è un sistema. Già la parola che si tratta di un'unità composta da più parti, laddove le parti hanno a

loro volta assai spesso carattere sistemico. Tracciando un diagramma di flusso, come pure analizzando un sistema, la nostra comprensione procede sempre dalla totalità alla parte e non dalla parte alla totalità. Prima di poter comprendere le singole funzioni delle parti di un 'motore a scoppio', dovremo avere intuito la funzione del tutto, del motore come fonte meccanica di quella energia (nel sottoinsieme descritto di Spirale di Archimede nel quale si riconosce generalmente il detto Progresso 'meccanico')...

Nel post precedente con la scusa del censimento e nel tracciare in medesimo tentativo caratteristiche umane e sociali confinate isolate ed ancorate in confini ben precisi, ci accostiamo ad opposte e divergenti ideologie, il cercare di risolverle e comprenderle, così come la trincea che divide un ricercatore dal singolo colpo del motore a scoppio donde il tutto derivato come uno sparo, fa nascere il bisogno della Storia (e con essa della Ricerca), la quale dal mondo ove l'Idea 'vola nidifica e nuota' insegna molto più di quanto fin qui maturato e ciclicamente tornato pur essendo 'humano divenuto'...

[*1]

[*1] La conoscenza intesa come Gnosi permanente dello Spirito Umano che nasce dall'ardente desiderio di possedere un sapere capace di risolvere tutti gli enigmi del mondo e di indicare il metodo per porre fine allo scandalo del male, a partire dal momento in cui il 'disincanto del mondo' ha tolto ogni plausibilità al pensiero mitico-religioso è stata, per così dire, costretta ad assumere forme criptiche. E' accaduto che coloro che ho chiamato gli 'orfani di Dio' hanno cercato una soddisfazione surrogatoria dei loro bisogni metafisici rimasti 'scoperti' dal progressivo ritirarsi del sacro dalla scena; e lo hanno fatto elaborando teorie nelle quali l'umanità appare come un Dio degradato in marcia verso il suo (presunto) originario stato di perfezione. La reazione romantica contro l'illuminismo, da Rousseau sino all'idealismo tedesco, è stata essenzialmente un disperato tentativo di eliminare la spaventosa solitudine in cui si sono venuti a trovare gli intellettuali abbandonati dalla fede ma non dal desiderio di assoluto, riallacciando l'Antica Alleanza fra l'uomo e il

mondo. E' così riemersa la Gnosi sotto forma di filosofie della Storia, le quali, grazie all'immanentizzazione dell'eschaton giudaico-cristiano - il millenario Regno di Dio -, hanno riattualizzato la visione provvidenzialistica della realtà. Il che ha dato luogo alla nascita di nuove religioni spesso presentate come tutto il contrario di una religione, il Capitalismo da un lato (sino alle odierne sue evoluzioni e paradossali condizioni), e il comunismo annunciato da Marx non meno di Hegel... (con le proprie aberrazioni e connessioni di similar natura... e dittatura...) dall'altro.

Nel 1898 apparve un libro, scritto da un banchiere di Varsavia, I.S. Bloch, nel quale era formulata una accuratissima previsione dell'odierna guerra totale. Bloch 'vedeva con chiarezza che un grande conflitto non poteva essere differito per molto tempo e sosteneva che, nell'eventualità di una guerra europea di vaste proporzioni, lo sviluppo tecnologico delle armi e l'utilizzazione a scopi bellici di tutte le risorse politiche ed economiche delle grandi potenze avrebbero inevitabilmente portato le forze armate dei paesi belligeranti ad una situazione stagnante. Il risultato sarebbe stato la più spaventosa calamità per le popolazioni civili, con i vincitori che avrebbero sofferto quanto i vinti e il finale collasso dell'organizzazione sociale'. Alla stessa conclusione sarebbe giunto Lenin qualche anno più tardi! La guerra civile europea non esplose, ché il patriottismo si rivelò, alla prova dei fatti, molto più forte dell'internazionalismo proletario. Ma, in compenso, agli inizi del 1917, il regime zarista crollò di schianto, travolto da un colossale ammutinamento popolare.

Nasce così la prima dittatura monopartitica del XX secolo...

...E l'Isola precedentemente descritta evolverà la propria 'cultura' da una Natura dall'alto avvistata nel volo che divide ciò di cui il motivo del Ricercatore e con lui del profetico dono della dovuta comprensione e distinguo fra ciò che Pensa e Vola e ciò che fermo immobile nella propria opposta acuta caccia...

Con la dittatura evolvono i campi non più di detenzione ma ora di concentramento, ove la popolazione di prima censita aumentare il proprio numero grazie a processi sommari di cui Lenin in persona si fa carico di dirigere la 'macchina infernale' del terrore totale. Così non appena il nascente partito bolscevico si impossessò del potere, fu prontamente avvertita l'impetuosa esigenza di istituire un 'luogo di scarico' in cui concentrare tutti gli elementi impuri e inassimilabili, di modo che essi non contaminassero la società. Il Gulag fu, per l'appunto, questo luogo di scarico delle impurità (*certo ci troveremmo in grave difetto se immaginiamo con il successivo crollo e la rinascita degli zar di medesimo impero credere e sperare che qualcosa sia evoluto quanto da noi dall'alto sorvolato, giacché i metodi nella libertà ottenuta ed in nome e per conto di ugual economia maturata - diversi opposti - ma uguali nell'isolamento da cui il sociologo non meno del filosofo di turno intuire e intravedere la globalità condivisa e dal computer gestita e similmente 'scaricata' per l'interesse di ciò che in fondo ad ugual 'fogna' governata nutrire il Capitale solido strumento di reciproca intesa ed opposta 'religiosa' controversia... in nome e per conto della libertà del singolo proclamata e gestita...*). Nacque così un vasto sistema di scarico di campi di concentramento ove furono rinchiusi tutti coloro che, per un motivo o per l'altro, il Partito considerava portatori di tendenze nocive.

Il risultato ottenuto medesimo dell'odierno cielo sorvolato: non solo la rivoluzione fu concepita come una lotta di annientamento dei nemici esterni; fu anche concepita come 'una guerra a morte contro i nemici interni' e la paura e il sospetto si installarono (ieri non meno di ora) nel cuore dello stesso partito...

Molto probabilmente Hannah Arendt ha colto nel segno quando ha affermato che i movimenti totalitari – che sono 'organizzazioni di individui atomizzati e isolati' – costituiscono una risposta globale – affettiva, morale, organizzativa ecc. – al processo di massificazione (con il permesso del Cambridge detto o sottinteso...).

La mèta che la rivoluzione proletaria non meno della capitalistica persegue in nome del potere è l'annientamento metodico dell'individuo' attraverso una progressiva 'lobotomia spirituale' al termine del quale le 'idee pericolose' e i 'cattivi pensieri' saranno asportati dalla mente del portatore di tendenze negative e questi quindi cesserà di essere un agente di contagio morale; il processo di manipolazione totale della psiche, di cui George Orwell ci ha lasciato una insuperabile descrizione nel suo capolavoro 1984, può essere ignorato e non compreso nelle dinamiche evolute solo da chi non ha la dovuta conoscenza del sistema e le parti che lo compongono come nell'introduzione espresso, divenendo meccanismo di un motore, da cui, con difficoltà nella natura innestata incapace di comprenderne meccanismi in povertà di mondo accresciuto divenirne inconsapevole, o peggio, consapevole elemento o combustibile cerebroleso in nome e per conto della libertà che corre vola e globalmente... matura caccia e divora...

Ora una cultura individualistica non può non essere particolarmente sensibile ai diritti dei singoli. Questi devono essere difesi, protetti, tutelati, in una parola garantiti. E lo possono essere solo se il potere pubblico è strutturato in modo tale che esso trovi un qualche limite davanti a sé; solo, cioè, se non è onnipotente e se è frenato da precisi vincoli normativi. In breve, la cultura individualistica postula il governo della legge, il solo di fronte al quale i diritti degli individui hanno qualche possibilità di non essere calpestati. Questo significa che la società moderna non è una società di sudditi, bensì di cittadini, cioè di governati dotati di un pacchetto di diritti inalienabili, che essi stessi fanno rispettare partecipando, direttamente o indirettamente, alla produzione delle leggi, e quando queste violate da coloro i quali dovrebbero provvedere agli interessi dei singoli, i suddetti retrocessi e derivati nella mancata 'democrazia' applicata debbono di conseguenza meditare il 'tutto' e le 'parti' di cui composto l'intero artificio del 'sistema' detto, quindi alla dovuta produzione e conseguente applicazione dell'azione elettiva e dei conseguenti diritti individuali violati con i quali la

stessa democrazia si inoltra nel vasto mondo della Modernità e con essa della presunta evoluzione annunciata... e reclamata dal nuovo o vecchio Impero... Con una sostanziale precisazione: che il fenomeno della universalizzazione dei diritti di cittadinanza (civili, politici e sociali) non è una cosa automatica, bensì il prodotto delle lotte degli 'esclusi' finalizzate all'allargamento del perimetro borghese della democrazia liberale. In questo senso, la lotta dei singoli che si oppongono oggi come ieri ad ugual sistema, e un tempo nominata 'lotta di classe' è un elemento essenziale della società moderna.

Da ciò discende un altro tratto della Modernità: la sua predisposizione al cambiamento. Gli uomini della società tradizionale hanno scarse opportunità di modificare la struttura normativa vigente in quanto questa, oltre ad essere onnipervasiva – non c'è manifestazione della vita umana che non sia da essa plasmata e regolata -, è rivestita di sacertà e ciò la rende intangibile. Il modo tipico, infatti, della società tradizionale irremovibile nella rappresentazione dei benefici goduti grazie al favore di taluni 'eletti', è quello di evitare qualsiasi cambiamento giudicato pericoloso per l'equilibrio raggiunto (oppure, ancor peggio, non gradito dall'Impero in cui impropriamente taluni riconoscono una Comunità-Stato al servizio del singolo e questo non inteso come individuo ma al contrario singolo interesse economico raggiunto e ben difeso in nome della ricchezza godere la convalida della reciproca stima... al banchetto che ne deriva - e/o - futura guerra a difesa del Capitale globalmente ed impropriamente raggiunto...; infatti la razionalizzazione capitalistica richiesta dalla 'moneta' o 'materia' che sia non si è limitata ad investire il citato mondo dell'economia bensì ha investito anche le altre sfere della condotta e del pensiero e ha altresì stimolato la formazione di una mentalità prometeica che percepisce il mondo intero come una gigantesca macchina [*e qui concludo donde partito il volo di codesto Pensiero*] da dominare, manipolare, sfruttare, trasformare. Certamente fenomeno affascinante ed inquietante al tempo stesso, cui si devono risultati straordinari ed anche all'opposto 'terrificanti' nel campo della tecnica del sapere e della coscienza che regola e

governa limiti perimetri e finalità fra il permesso e il non concesso, ma anche non poche abominevoli aberrazioni mentali e morali, e con esse violenze che permettono e giustificano la mercatizzazione universale e l'elevazione dell'utile ad unico criterio di valutazione di uomini e cose e come sempre e sottinteso l'antico gioco della guerra o contesa che da tutto ciò deriva...). Tutto ciò non vuol dire che la società tradizionale sia del tutto immobile, ma che le innovazioni proposte possono essere legittimate a una tassativa condizione: che esse non risultino in aperto conflitto con la 'traditio' (e questa intesa con privilegio).

(G. Taccola e A. Martina, la Rotta della vita; al punto 1 di cui l'asterisco il Lorenz detto, Io son qui & tu dove sei?)

ARMI & (IM)MORALI

Ovvero: il 31 giorno!



...Era giunto il grande momento da tutti atteso!

Era giunto la settimana decisiva così da disquisire se nato prima l'uovo o l'anatroccolo in questa eterna Via-Crucis lungo la Riva...

...Era giunta finalmente Martina il cigno di cui canto le Gesta!

Un remoto tempo, sapete, nuotava lungo la Riva poi carponi risalì la difficile china, poi pian piano volò via

lontano da quel gorilla non ancora cresciuto o fors'anche mai nato...

Sapete, gente che suda e se lo lavora, mi riconobbe mentre fuggito entro una grotta! Mi attese come una Natura che ci tiene in grembo ed ispira la Vita...

Ave a te mia Martina...

Era giunto il grande momento così (pro)segue il Pensiero stampato... ma codesto discepolo compie strane icone lungo ugual Riva lungo il sofferto Passo, è un'offesa intera all'editoria che da Lettera a Parola lo segue per ogni sofferta Hora, ma se tal Stampa non fosse chi tenta calcolato falso improprio movimento senza ali per spiccare il dovuto cammino?

Non so Gente che suda e se lo lavora!

Abdico sentenza!

E continuo Re in Terra l'Opera Evoluta di chi riconosce ogni creatura padrona della Terra, anzi non insisterò troppo su questa nuova Eresia, giacché qualcuno ha barattato e confuso Angeli per Diavoli lungo ugual cammino non riuscendo a scorgere come Pensa Medita e compone il Primo Dio...

Continui?!

Segui il Testo oppure il Tomo e pensa poco che qui si lavora per il bene dell'uomo...

Ricomincio! Scusa mio Konrad:

Era giunto il grande momento: per 29 giorni avevo covato le mie venti preziose uova di oca selvatica; o meglio, io stesso le avevo covate solo negli ultimi due giorni, affidandole per quelli precedenti a una grossa oca domestica bianca e a un'altrettanto grossa e bianca tacchina che avevano assolto il compito molto più affettuosamente e adeguatamente di me...

...Io volevo spiare ben bene il momento in cui sarebbero sgusciati baldanzoso quei piccoli...

Ma io quelli che vedo, mio Maestro, almeno dalla covata di questa mattina tratta son sì picciolini homini nati tutti usciti da una strana casamatta o covata che sia colorati e mascherati come meglio s'addice ad ogni pescatore o cacciatore ingaggiato lungo una strana stiva...

Lascia perdere!

Insisti! Perdo il filo del discorso io sto qui predicando la nuova Venuta. La nuova Nascita della Vita... Prosegui e non interrompere e non rompere i... scusa le uova alla tacchina...

Dicevo! E proseguo!

...Molte cose importanti devono accadere in una di queste uova di oca selvatica: accostandovi l'orecchio si ode dentro scricchiolare e muoversi qualcosa e poi....

Oh mio nobile Signore, io accosto il detto orecchio come un remoto tempo alla conchiglia ma tutto ciò che s'ode ad ogni hora e uno strano crepitare ed urlare e tutti muti ed assisi a mirar qualcosa.... Sarà la nuova Parabola a Reti unificate gettate da un numerato Pietro da qui fino allo mare per conquistare la nuova Gerusalemme... Mio Maestro s'ode poi uno strano vociare da questa covata di Pasqua....

Senti ti metto in ultima in fondo alla coda Diavolo e Demonio della malora, per ultimo in fondo alle mie amate che dopo cammineranno, loro sono certo intelligenti e non parlano a casaccio di strani accidenti, fai finta di nulla e prosegui e tieni il passo...

...Infatti come ben dicevo ci vuole ancora un'ora perché si apra un buchino, attraverso il quale si scorge la prima cosa visibile del nuovo uccello: la punta del becco, con sopra il cosiddetto 'dente dell'uovo' (sta attento che quelli

cercano e meditano ben altri becchi e denti...)... Ed infatti per l'occasione avevo preparato per la mia ochetta una magnifica culla riscaldata elettricamente, che aveva già sostituito il caldo ventre materno per molti altri piccoli da me allevati.

Quando, a sera abbastanza inoltrata, misi la mia Martina sotto coperta termostatica, essa emise subito soddisfatta quel pigolio rapido che presso le giovani oche esprime la voglia di dormire e che suona pressappoco come un 'virrrr'. Posi la cestina con la culla riscaldata in un angolo della camera e mi infilai anch'io sotto le coperte...

Mio sire, devo pur dirvelo! Anch'io in medesima covata odo sibili e pavimenti trascinati dai venti che squartano la Sfera, poi in medesima udienza la frittata reclamata compie la sua ondata: un vomito di parole da putti non più fringuelli maledire la Terra e un Papa che li benedice... Mi dica Lei o mio Maestro che Navata è mai questa, corro di fretta sotto coperta a meditare lo grave errore in questo mondo roverso da tutti atteso....

Ricominciamo con queste Eresie?!

Ricominciamo con queste Rime?!

Son Creature tutte dello stesso hovo, semplicemente la loro è Parola Ragionata. Ti spiego: mentre la mia Martina figlia della sua Natura questi sono evoluti in simmetrica covata e quando meditano ugual Verso sentono tutti la loro mammona... Pensi tu che difettano d'istinto!

No!

Semplicemente tutti indistintamente ispirati da medesimo Dio...

Proseguì che è quasi l'ora d'andare alla Santa Messa...

...Proprio nell'attimo in cui stavo per addormentarmi udii Martina emettere, già tutta assonnata ancora un sommesso 'virrrr'....

...Infatti....

...Non interrompere che il momento è delicato!

Io non mi mossi, ma ancor dopo risuonò più forte come in tono interrogativo quel richiamo 'vivivivi' cioè

'Io son qui, tu dove sei?'...

Sottocoperta mio Sire!

Quelli che odo mi sembrano lamenti di morte, talvolta medito come il povero Croce di chiamare un Esorcista per ciò che s'ode e congegna cotal covata in medesima dottrina... o strana comitiva....

'MoriCrepaGemiPiagniSudaImpreca...' at ogni hora!

La traduzione, oh mio Signore, o mio diletto ed illustrissimo Maestro, conosce cotal globale premessa non più Parola compiere corona dalle Spine raccolta, non più hovo o pulcino per codesta Natura, mio Dio ogni tanto crepita anco lo pavimento sussulta come se lo Drago tutto intero fosse passato...

Che siano cambiati li Tempi e con essi le covate? Oh mio illustrissimo devoto Maestro?

Taci e perdona! Qui è tutto un confine fora e dentro le mura, e fora come dentro fa tanto freddo che qualcuno fu raccattato lungo le mura dello convento, non furono pulcini ma scudieri discesi dall'harboro verde delli impiccati.

Taci e non parlare... abbiamo covato uno strano hovo anco noi monohovo che tutta per intero la fattoria volea magnare et abbruscare e non certo collo pane...

Proseguiamo lo Tomo... e ti narro di una bella domenica di marzo, infatti nell'aria, come da te annunziato si pregava la Pasqua: di buon mattino ce ne andiamo per il nostro 'Wienerwald', i cui alti faggi sono di una bellezza insuperabile, e comunque difficilmente eguagliabile...

Mi permetta mio Maestro, anco io come ben vede li ho dipinti e ragguagliati come da lei indicato: prima un disegno, fitto nel bosco poi i successivi dettagli, e pur mi sono accorto che qui pur non seguendo l'ortodosso canone da tutti convenuto, la Natura o grande Madre è tutta connessa... Così penso e medito che il comune Dio sia di diversa....

Ricominciamo!/?

Poi lo sai che arriva l'ex del muro crollato e la cura ci impala per stesso filo spinato.... Son mercenari assoldati non certo pellegrini...

Camminare...

Camminare...

Ora avanziamo più adagio, con maggior circospezione, e prima di superare gli ultimi cespugli per passare allo scoperto ci comportiamo come si comportano in queste circostanze tutti gli animali selvatici e tutti i buoni conoscitori degli stessi, non escluso l'uomo detto...

Infatti c'è proprio qualcosa da imparare per quegli uomini...

Io per lo meno ne ho trattato una nuova e più profonda comprensione di un meraviglioso detto del Vangelo che spesso viene frainteso, e che finora aveva suscitato in me solo una forte resistenza istintiva:

'Se qualcuno ti dà uno schiaffo [perché violento per propria vil misera e picciola natura] tu porgi...'

E sai mio amico donde cagionata tal illuminazione?

Proprio da un Lupo [lo stesso che sempre ti segue e ti cura e accudisse non meno della Martina...]!

E per concludere una sola creatura possiede armi che non sono cresciute sul proprio corpo [come vaccini contro il male], che non rientrano nella struttura funzionale dei suoi comportamenti innati, e il cui uso non è regolato da una corrispondente forza di inibizione: questa creatura se così la possiamo nominare... è l'uomo!

Le loro armi diventano sempre più micidiali, e l'invisibile loro potenza si è moltiplicata paurosamente nel corso di pochi decenni. Invece perché [come bene hai espresso] si sviluppino impulsi e inibizioni innati, così come si sviluppa un organo corporeo, occorrono lassi di tempo che rientrano in un ordine di grandezza familiare ai geologi e agli astronomi, non certo agli storici...

Le nostre armi noi non le abbiamo ricevute dalla natura, le abbiamo liberamente create e sono del tutto innaturali, corrompono ogni simmetria e pace naturale. Sono la vera fonte del male.

(K. Lorenz un suo scudiero; dialogo intercettato da Konrad lungo medesimo torrente Chiocciola o Conchiglia, non ricordo regnava confusa nebbia o ulcerata aria per tutta la stiva non meno del ponte... di quella mattina...)



ENOTRIO RISPONDE AL PRINCIPE QUIRINO

ovvero: il 'colpo basso' dell'invisibile ascetica

coscienza dell'Universo

Dunque, onorato amico, questo riman fermo, che l'inno è roba tutta mia, sangue del mio sangue, Anima dell'Anima mia, e non un manifesto politico d'occasione. Errò per via di bene, ma errò il *Popolo intero*, quando disse che in quelle Rime regnava Satana mentre la Tua, reverendo Maestro, parola infallibile di un Dio, conosco bene la vecchia Storia e questa nonostante il braccio malfermo ti ha dato cattivo ausilio non meno di consiglio, il Popolo intero acceca suscita ed ispira medesima sete di conquista anche in ciò di cui elencato per ogni guerra e disputa numerata e numerata se non fosse chi proprio t'ascolta pensa solo a quella negando ogni violenza, e se non fosse che proprio la stessa qualcuno giù nel pulpito attendea e meditava nella cieca fermezza luciferina promessa che mai la Vera Religione deve governare su codesta Terra, il male ti applaude osanna acclama e ascolta, poi, esce fiero dal recinto ad azzannare ogni Dio... in nome e per conto del Maestro... da agnello vestito!

Del resto, tu non potevi non intendere a qual nume inneggiassi io.

Tu l'hai detto: alla Natura!

E con essa Dio!

Sì, ho inneggiato a queste due divinità dell'anima mia, dell'anima tua e di tutte le anime generose e buone: a queste due divinità che il solitario e macerante e incivile ascetismo abomina sotto il nome di *carne* e di *mondo*, che la teocrazia scomunica sotto il nome di *Satana*.

Satana per gli ascetici è la bellezza, l'amore, il benessere, la felicità:

Quella povera monacella desidera un cesto d'indivia? in quel cesto v'è Satana.

Quel frate si compiace d'un uccellino che canta nella sua cella solinga? in quel canto v'è Satana.

Ecco, nella caricatura ridicola della leggenda, quel feroce ascetismo che rinnegò la natura, la famiglia, la repubblica, l'arte, la scienza, il genere umano; che sopprime, a profitto della vita futura, la vita presente; che, per amore dell'anima, flagellò, scorticò, abbrustolì, agghiadò il corpo.

Per i teocratici poi, mette conto ripeterlo?

Satana è il pensiero che vola,

Satana è la scienza che esperimenta,

Satana il cuore che avvampa,

Satana la fronte su cui è scritto

Non mi abbasso,

Tutto ciò è satanico.

Sataniche le rivoluzioni europee per uscire dal medio evo, che è il paradiso terrestre di quella gente; i comuni italiani, con Arnaldo, con Cola, col Burlamacchi; la riforma germanica che predica e scrive libertà; l'Olanda che la libertà incarna nel fatto; l'Inghilterra che la rivendica e la vendica; la Francia che l'allarga a tutti gli ordini, a tutti i popoli, e ne fa legge dell'età nuove. Tutto ciò è satanico; colla libertà di coscienza e di culto, colla libertà di stampa, col suffragio universale; s'intende.

E Satana sia!

...La nostra vita si compone di più vite, e di aspirazioni, forse ancora nel limbo del subcosciente, si compone la nostra aspirazione vitale.

Non è sogno più assurdo di tanti altri sogni considerati valide teorie, quello di credere che le nostre cellule, i nostri globuli abbiano qualcosa di simile a una coscienza o ad una base rudimentale, cellulare, globulare, di coscienza. O che possano pervenire ad averla. E giacché abbiamo preso la via della fantasia, possiamo fantasticare che tali cellule comunichino tra di loro, e che qualcuna di esse esprima la propria credenza di aver fatto parte di un organismo superiore dotato di coscienza collettiva personale. Fantasia che si è manifestata più volte nella storia del sentimento umano quando qualcuno, filosofo o poeta, ha supposto che noi uomini siamo come i globuli sanguigni di un Essere Supremo dotato di una coscienza collettiva personale, la Coscienza dell'Universo.

E forse l'immensa via lattea, che nelle notti serene contempliamo nel cielo, quell'enorme anello di cui il

nostro sistema planetario non è che una molecola, non è a sua volta una cellula dell'Universo, del Corpo di Dio.

Tutte le cellule del nostro corpo cospirano e concorrono con la loro attività a tenere in vita e ad accendere la nostra coscienza, la nostra anima; e se le coscienze e le anime di tutte le cellule entrassero interamente nella nostra, nella componente, se io avessi coscienza di tutto quello che avviene nel mio organismo corporale, sentirei scorrere in me l'universo, e forse svanirebbe la dolorosa percezione dei miei limiti.

E se tutte le coscienze di tutti gli esseri confluiscono per intero nella coscienza universale, questa, vale a dire Dio, è tutto.

...E si mi domandassero in che modo io creda in Dio, vale a dire come Dio si crea dentro di me e mi si rivela, forse susciterei il sorriso, il riso o persino lo scandalo di chi mi ascoltasse.

Io credo in Dio come credo nei miei amici, per il fatto di sentire in me il soffio del suo affetto, e la sua mano invisibile e intangibile che mi conduce, che mi guida e mi opprime, poiché ho coscienza profonda di una provvidenza individuale e di una mente universale che traccia il mio stesso destino. E il concetto – un concetto dopotutto! – non mi dice e non mi insegna nulla.

Più volte nel corso della vita mi sono visto in bilico sul ciglio dell'abisso, più volte mi sono trovato a un crocevia con una moltitudine di sentieri che mi si apriva dinanzi, prendendo uno dei quali avrei rinunciato agli altri, giacché le strade della vita sono irreversibili; e più volte in tali momenti irripetibili ho

sentito l'impulso di una forza cosciente, sovrana e amorosa.

Può uno sentire che l'Universo lo chiama e lo guida come una persona chiama e guida un'altra, può udire nel proprio intimo la sua voce che senza parole ci dice:

'Va' e predica a tutti che Io esisto in ciò che impropriamente e per sempre considerato e sfruttato... e giammai visto e pregato...'

Come potete sapere che l'uomo che vi sta dinanzi ha una coscienza come la vostra e che anche un animale ne ha una, più o meno oscura, e che invece una pietra non la possiede?

Attraverso il modo in cui l'uomo, in quanto uomo simile a voi, si comporta nei vostri confronti, e per il fatto che la pietra non agisce in alcun modo su di voi ma subisce soltanto la vostra azione. Per questo dunque, credo che l'Universo abbia una coscienza simile alla mia, poiché con me si comporta umanamente, e sento che una personalità mi avvolge. Ho davanti una massa informe, simile a una creatura animale; non ne distinguo le membra; vedo soltanto due occhi che mi guardano con lo sguardo umano, di un mio simile, uno sguardo che chiede la mia compassione, e sento che respira. E concludo che in quella massa informe vi è una coscienza. E così, e non altrimenti, il cielo stellato guarda con sguardo sovrumano, divino, colui che crede e chiede suprema compassione e amore supremo; e nella notte serena senti il respiro di Dio che ti tocca nel più profondo del cuore, e ti si rivela.

E' l'Universo che vive, soffre, ama e chiede amore.

(M. De Unamuno, Del Sentimento tragico della vita)

Dopo secoli un Pagano risponde ad un cristiano circa il problema della Pace.

Dopo secoli frettolosamente cancellati da un certo fervore religioso di intolleranza storica.

Dopo secoli di un credo mai (e)istinto nel sapere dei nostri animi.

Dopo secoli di verità troppo spesso cancellata a beneficio di altro.

Dopo secoli dal nostro Pitagora...

La pace ed il benessere cui aspirano tutti i Pagani è ugual costruzione ed ugual fine a cui aspirano i suoi seguaci, con la differenza sostanziale, circa il Tempio cui mirano con ugual intento, essere una costruzione cui tutti debbono e possono maturare, al di fuori di quelle motivazioni cui il confine Filosofico ed Eretico, a Lei quanto a me noto, ci distingue, in tale breve disquisizione.

La mia, e dei pochi scampati dalla storia, non è falsa demagogia, è un dato di fatto:

Costruire la pace significa meditare il Dio della Verità e della Giustizia in ascetica ispirazione, nel fondamento di ogni finalità e principio della Libertà e del Diritto giammai perseguitato senza recitarlo o osannarlo nel nuovo stadio ritrovato dalla pecunia motivato ad uso di tutti gli affaccendati e di ugual interessi derivati... nella sua bella Roma.

Costruire la pace significa innanzitutto privare le ragioni ed i motivi della 'materia' (principi di quei confini da taluni mal interpretati, poco sopra detti...) cui taluni aspirano con l'abito e la maschera di una dubbia religiosità la quale fingono disdegnare.

Significa innanzitutto scardinare taluni meccanismi che armano la guerra e la ricchezza che da essa deriva e non motivare i presupposti che da questa principiano il proprio oscuro demoniaco intento stimolando Parola chi di quella governa e manipola l'intera materia. Si diviene inconsapevole voce del Male in Terra.

Costruire la pace significa attenersi alla verità storica non meno di quella scientifica e sottoporsi al suo giudizio senza falsare i suoi bilanci nei secoli. Le parlo di quel Giamblico cui i natali sono individuabili in quella terra ragione della sua attuale preghiera, dove Lei predica giusti motivi di un perenne massacro ma facendolo (osannato dalla folla intera) si adopera per chi vuol ancora quella, giacché per un 'singolo avvelenato' si rischia la globalità di chi vive proprio di questa non contemplando i suoi e più veri problemi ragione dell'eterna propria ed altrui colonica esistenza...

Vada dal suo Giamblico e concordi segreta pace in Terra!

Costruire la pace significa saper distillare acqua limpida dal Tempio di Madre Natura non entro la facile alchimia dell'inganno o del Mito, ma conoscere ragioni motivi ed errori della storia. Ragion per cui elevarla ad un probabile pulpito per la 'quaestio' che faccia forza sui diritti umani umanamente pregati e rispettati anche in quelle terre di cattolicissima tradizione e medesimo intento la qual parola, però, poca fortuna raccoglie che non sia odio ed umano disprezzo per ciò che ogni 'cattolicissimo fedele' inginocchiato in medesimo altare di bellissima gotica architettura concede quanto da lei illustrissimo principe predicato. Preferiamo allora i Templi di altra divina Natura... e Statura...

La storia ci insegna che dall'alto del ricco pulpito donde lei predica, per secoli si sono avvicendati (ancor oggi...) motivi, ingiustizie, tirannie, privazioni da far impallidire qualsiasi persona con un minimo di istinto

umano e le stesse ancora governano e principiano nelle differenze poste confini e diritti...

La storia ci insegna che tanto gli Spagnoli quanto i Gesuiti in nome loro e della loro ricchezza approdaron nella Sua ricca America compiendo in pochi anni quanto neppure la più malvagia natura avrebbe potuto immaginare, quanto e per conto del più malvagio Dio ci si sarebbe potuti attendere, oggi non meno di ieri...

La storia ci insegna di migliaia di persone perseguitate ed uccise in nome dell'Uomo che sicuramente tante e troppe volte sceso da quella croce e costretto da taluni religiosi che lo hanno esibito per i loro misfatti indegnamente.

La storia ci insegna che la povertà cui gli stessi pregavano ed aspiravano come quell'Uomo, quel Dio, quell'Agnello, quel Profeta, quel Filosofo, quel messaggero di verità predicava, è stata ugualmente umiliata derisa e crocefissa in nome di una falsa e meschina religiosità.

Eretici, da Voi furono perseguitati, e con tal pretesto privati non solo della vita e della loro dignità, ma anche di ogni loro avere, nelle alterne vicende monarchiche-religiose che non cambiano le finalità di quella storia..., esule alla verità, per questo il Dio Straniero per essa troppe volte fu umiliato e poi sacrificato.

La storia ci insegna che per parlare e disquisire di pace è importante non tanto una Crociata, un Pellegrinaggio, un Giubileo, ma saper indirizzare quei principi fondamento dello Spirito Umano rimossi e cancellati dall'ortodossa intolleranza religiosa quanto dal simmetrico materialismo sociale del nostro tempo, nella costanza non di una falsa preghiera, ma di una retta e giusta educazione. Anche se questa va a contrastare quella 'materia' cui la vostra Chiesa non ha mai rinunciato. La demagogia della salvezza, di un credo, non abbisogna di un confessore Gesuita che lava

pie di e gambe a reietti di una società corrotta, ma motivare con un'analisi introspettiva la verità di quel Profeta troppe volte tradita dalla vostra religiosità.

L'amore non si costruisce nelle arene o negli stadi, ma nella correttezza, giusta ed imparziale libera motivazione pedagogica fondamento della libertà di ogni giovane. Anche attraverso quella matematica teologica cui Giamblico aspirava, non certo quella cui i moderni operatori della comunicazione (e non solo...) mirano. Attraverso la verità cui il suo Nazianzo ha gettato il falso seme della prima discordia parente stretta della calunnia su cui uguali principi hanno perseguitato e poi ucciso il vostro Profeta quanto un Pagano ispirato allo stesso Dio.

Costruire la pace significa adoperarsi al conseguimento di quella retta fede gnostica della coscienza e dello spirito a cui ognuno può e deve aspirare, fuggendo ed impedendo innanzitutto, tutti quei principi materiali che armano la guerra e calunniano e confondono la verità, motivando uno spettacolo teatrale ben esibito per le stesse ragioni di una materialità ben celata e nascosta. Non è moralmente né giuridicamente vero né onesto verso qualsiasi credente, digiunare dopo un ricco banchetto, cui né Lei né la sua banca si sono risparmiati i segreti proventi e dividendi...

(Giuliano)

LA COSCIENZA DELL'UNIVERSO

sottratta all'umana violenza

...Girard ritiene che una teoria unificata dell'evoluzione animale debba spiegare come la selezione abbia operato a livello di gruppi sociali, assicurando la sopravvivenza a quelli che riuscirono a dotarsi di strumenti efficaci per far fronte ai pericoli che incombevano su di loro; pur senza sottovalutare i pericoli esterni (scarsità di cibo e acqua, malattie, predatori, ecc..).

Girard concentra la propria attenzione sul problema dell'aggressività intraspecifica, che sembra costituire una minaccia tanto più grave quanto più sono sviluppate le facoltà cerebrali. I fenomeni della vita associata, sia essa umana oppure no, si lasciano comprendere pienamente solo se esaminati sotto il punto di vista privilegiato della violenza intestina, la quale, nel corso dello sviluppo delle forme animali più semplici alle più evolute di maggior intelligenza, sembra divenire sempre più intensa e dotarsi di armi sempre più sofisticate e letali; è perciò necessario comprendere come una crescente propensione ai comportamenti violenti, i quali non hanno alcuna ragione per risparmiare gli individui più vicini e appartenenti al medesimo gruppo, abbia potuto consentire l'esistenza di società fortemente coese, quali quelle umane, anziché renderle del tutto impossibili.

In altri termini, bisogna spiegare come sia stato possibile incanalare la violenza verso l'esterno e sviluppare freni atti ad isolare una sfera di (relativa) non-violenza, che poteva coincidere con la famiglia o con il gruppo nella sua totalità. Tale problema si è presentato sia negli animali non-umani sia all'uomo - ma a quest'ultimo in misura maggiore, vista la sua maggiore capacità d'offendere ed

aggregare grazie ad armi più potenti di quelle naturali - ed è stato risolto in forme differenti.

Nella prospettiva di Girard 'non c'è un inizio assoluto nell'emergere degli elementi culturali nella storia dell'umanità', che si stagliano piuttosto su uno sfondo comune alla vita di tutti gli esseri dotati di istinti sociali; anziché postulare una natura umana ideale e sempre già data, Girard indaga sui lunghissimi processi che l'hanno plasmata e le hanno dato quel sovrappiù di forza sul quale si fondano le sue pratiche di sfruttamento. La differenziazione che ha dato origine all'umano è perciò cercata da Girard su un piano del tutto diverso di quello postulato da altre teorie filosofiche (ragione, linguaggio, ecc...), essendo legata al problema delle modalità di controllo della violenza, vero punto di discriminazione tra uomo e animale; ma tale differenziazione, a tutto vantaggio della semplicità della teoria, nasce da meccanismi comportamentali comuni a tutti gli animali e spiega anziché presupporre, le peculiarità della specie 'Homo-sapiens-sapiens'.

In coerenza con il taglio darwiniano adottato, grande rilevanza assume nel suo pensiero il problema delle variazioni accidentali: la spiegazione dell'emergere dell'umano, nettamente antifinalista, fa appello ad eventi contingenti avvenuti in epoche remote. La stessa cultura umana è un fenomeno la cui insorgenza è casuale e il cui perpetuarsi obbedisce unicamente alla legge del miglior adattamento delle circostanze. Nelle poche pagine dedicate alla relazione tra umani e animali, prevalentemente contenute in 'delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo', Girard fornisce elementi sufficienti ad avviare un discorso coerente antispecista, svincolato sia dalle argomentazioni utilitaristiche sia da quelle legate al tema dei diritti e derivanti piuttosto da un'analisi storica di lungo periodo sulle condizioni che hanno reso possibile lo sfruttamento indiscriminato degli animali da parte della 'specie simbolica'.

La lontanissima pratica di addomesticazione degli animali, sfociata poi nel consumo abituale dei loro corpi

per l'alimentazione e per mille altri scopi, trova infatti una spiegazione solo nel rito, che è stato la scuola dell'umanità primitiva in ogni aspetto della sua esistenza. Applicando e svolgendo le intuizioni di Girard, dunque, possiamo affermare che ciò che ha condannato gli animali alla situazione presente è una dinamica di esclusione violenta, del tutto simile a quella esercitata nei confronti di altri esseri umani più deboli, rivolta contro chi garantisce l'assoluta sicurezza di non essere in grado di vendicarsi. Proprio la mancanza, negli animali, della possibilità di difendersi e di operare ritorsioni efficaci, costituisce la ragione 'unica' della loro collocazione ad un livello più basso della scala ontologica e del dominio spietato che essi subiscono. Tutti gli altri argomenti con i quali è stata sostenuta nel tempo la superiorità umana devono essere intesi come costruzioni teoriche sostitutive volte ad occultare la natura di una gerarchia che ha nella violenza il suo unico parametro; intere categorie umane, prima di divenire sufficientemente minacciose da rendere il loro sacrificio rituale e il loro sfruttamento economico troppo pericolosi, hanno del resto subito una sorte non troppo dissimile da quella degli animali.

Onestà vuole dunque che si strappi il velo dell'ipocrisia e si riconosca il fondamento violento dello specismo, che non è umanistica 'preferenza per ciò che è razionale' ma accorta distinzione tra vittime dalla cui ritorsione è necessario guardarsi e vittime inoffensive, delle quali si può disporre liberamente. Il problema dell'ominizzazione, ossia della differenziazione evolutiva dell'uomo dallo sfondo comune alle altre specie, è affrontato da Girard grazie agli strumenti offerti dalla teoria mimetica, da lui elaborata dapprima in riferimento alla psicologia umana e poi applicata a tutti gli esseri dotati di vita sociale, cioè alla grande maggioranza delle specie animali; la mimesi è infatti un sistema di comportamento che si può ritrovare in qualunque essere dotato di un cervello sufficientemente evoluto e si può presentare sia in forme essenzialmente innocue, come l'imitazione del canto degli adulti da parte dei giovani uccelli, sia in forme più pericolose, ma sempre istintuali, ad esempio, quando un individuo risponde ad un atto aggressivo con un contrattacco.

Le lotte fra animali non durano all'infinito e non portano, d'abitudine alla morte di uno dei contendenti. Si concludono, piuttosto, con l'accettazione, da parte del vinto, di una supremazia dell'altro; l'individuo sconfitto frena da quel momento i propri comportamenti appropriativi, con un'accettazione della superiorità dell'avversario che comporta la rinuncia a imitarlo in alcune sfere precise della vita.

Ma cosa succede allorché la potenza mimetica diviene troppo forte, oppure, geneticamente (negli odierni tempi) ed artificialmente innestata! (questo è un preoccupante processo evolutivo che proprio dal vasto mondo animale dove esula completamente, attinge e divide, creando un divario incolmabile tra la Natura e la corretta sua evoluzione nella negazione e difetto dell'intelligenza, e l'opposto, l'artificialmente innestato e proiettato verso una globalità che riconduce la stessa al vasto regno animale ove tutto connesso ed unito ed anche nato; non ha caso ho riproposto un frammento dell'opera di Unamuno il quale intuisce questa grande Eresia la quale possiede una invisibile ma reale concretezza rimossa dalla coscienza quanto dalla conoscenza dell'Anima (mundi) e quanto dello Spirito, nell'assenza di reali prospettive che dividono e distinguono una ricchezza da una povertà di mondo posseduta, non rendendo tangibile e conseguentemente distinguibile cosa appartenga alla povertà e cosa alla ricchezza. La ricchezza di ieri, anche in ciò in cui per secoli abbiamo unanimemente riconosciuto la Natura viene confusa per arretratezza; e il l'odierno progresso 'unito da una singola voce' imitata dai più, retrocedendo ragione e intendimento, al vero industrioso sano progresso...).

Si può infatti supporre che un più elevato sviluppo encefalico porti ad una maggiore tendenza all'imitazione (non meno di maggiori gigabyte di memoria connessa), fino al punto in cui essa diviene più forte della paura: non c'è bisogno di scomodare Aristotele per accorgersi che l'uomo, fra tutti gli animali, è il più atto all'imitazione (si scorgono casi di questa sino all'esilarante epilogo che annulla le facoltà per cui il nome 'homo' e questo certo è

un sogno di antica levatura cui il ‘ditta-torello’ di turno coltiva la propria ed altrui artificiosa piccola natura....).

Il problema del controllo della violenza emerge ora più che mai in tutta la sua gravità: se ‘quella strana attività che chiamiamo ‘guerra’ poté vedere la luce, evidentemente erano già stati sviluppati meccanismi che preservano dai comportamenti aggressivi un’area ben delimitata, i cui confini non hanno nulla di naturale:

La guerra si sviluppa in maniera evidente tra gruppi molto vicini, ossia tra uomini che nulla obiettivamente distingue sul piano della razza, del linguaggio, delle abitudini culturali. Tra l'esterno nemico e l'interno amico, non c'è reale differenza e non si capisce come dei montaggi istintuali potrebbero spiegare la differenza di comportamento.

Affermare che esiste un istinto naturale a preservare i propri congiunti è evidentemente privo di senso, dal momento che, come è ben visibile, tra gli umani l’assassinio intrafamigliare esiste, anche se non è la regola. Si deve quindi supporre che, proprio quando l’aumento dell’aggressività mimetica ha messo a rischio la nascente specie umana, un meccanismo nuovo si sia innescato; si tratta, secondo Girard, del fenomeno della vittimizzazione del capro-espiatorio:

Oltre una certa soglia di potenza mimetica, le società ‘animali’ diventano impossibili. Questa soglia corrisponde dunque alla soglia di apparizione del ‘meccanismo vittimario’; è la soglia dell’ominizzazione.

Tale meccanismo non è del tutto assente negli animali; Girard cita a riguardo alcune notissime osservazioni di Lorenz:

Quando due oche avvicinandosi mostrano segnali di ostilità, il più delle volte convogliano la loro aggressività reci-proca contro un oggetto terzo.

Questo comportamento cementa il legame tra gli individui dal punto di vista che, scrive Lorenz, *‘l’aggressività discriminatoria verso gli estranei e il vincolo fra i membri del gruppo si intensificano a vicenda’*.

Tale fenomeno può essere considerato come il primo abbozzo del futuro meccanismo vittimario proprio nel suo ruolo di forza ‘idraulica’ che tende a scaricare l’aggressività interindividuale su terzi, ma l’insufficiente potenza mimetica di cui sono dotati gli animali non-umani impedisce che al processo partecipi l’intero gruppo.

Non scatta cioè, negli animali, quel meccanismo che sembra essere il vero segreto dell’umanità, ossia l’omicidio collettivo; perché ciò accada, è necessario che la crisi dovuta alla rivalità tra due individui sfoci in quella lotta generalizzata di tutti contro tutti che, secondo l’intuizione hobbesiana, costituisce la minaccia gravante in permanenza sui gruppi umani.

L’inizio dell’umano deve perciò essere posto nel momento di massima crisi, al culmine di quell’implosione sociale che colpisce un gruppo ormai incapace di conformarsi ai ‘dominance patterns’, così efficaci per animali dotati di una potenza mimetica inferiore. Nulla, nella costituzione umana, mira a quest’inizio: è altamente probabile che molti gruppi non abbiano una soluzione né istintuale né culturale al problema e si sono semplicemente estinti. Ma alcuni gruppi hanno trovato il mezzo per sopravvivere proprio nel momento più difficile, ridirigendo la violenza di tutti contro tutti verso un unico individuo. Proprio la potenza della mimesi ha convogliato su un’unica vittima gli impulsi violenti: la violenza indiscriminata ha prodotto un fenomeno di capro-espiatorio, ossia l’uccisione collettiva di un ‘unico’ individuo che si è trovato a essere in condizione di estrema debolezza, non difeso da nessuno.

Si tratta della tesi girardiana del ‘linciaggio fondatore’, da lui elaborata in relazione alla nascita di un ordine culturale dopo una crisi ma applicabile anche alla nascita dell’umano in senso assoluto, a partire da crisi remotissime

intervenute nelle prime fasi dell'evoluzione, quando l'accresciuta potenza imitativa appena conseguita con l'incremento delle facoltà cerebrali ha infranto l'equilibrio sul quale si fondavano i gruppi pre-umani.

Non vi è ragione per pensare che la violenza sia in grado di dirigersi da sé verso l'esterno: al contrario, la rabbia, quando ci si abbandoni a essa, è centripeta. Più è esasperata, più tende a orientarsi verso gli esseri più vicini e più cari, quelli che in tempi normali sono meglio protetti dalla regola della non-violenza. E' fondamentale comprendere come Girard non riconduca il problema del sovrappiù di aggressività degli esseri umani a un inspiegabile 'istinto', a una tendenza al male innata nell'essere umano: 'esso fa tutt'uno con il sovrappiù di mimetismo legato all'accrescimento del cervello'.

Gli umani non sono né più buoni né più malvagi degli altri animali: semplicemente, imitano più intensamente, portando così all'estremo sia gli elementi positivi della facoltà di apprendere dai propri simili sia quelli negativi consistenti nello scatenare conflitti privi di soluzione pacifica. Se le rivalità umane hanno assai di frequente quale risultato finale l'assassinio, come è largamente constatabile, le teorie che postulano un accordo con cui gli umani avrebbero deciso di sospendere la violenza peccano di ingenuità: nell'escalation della violenza la probabilità che i contendenti si siedano intorno ad un tavolo per fissare regole e divieti è nulla.

Porre quindi l'origine delle società umane in un 'patto sociale', come hanno fatto per secoli filosofi contrattualisti, è indulgere a una visione eccessivamente razionalistica delle cose umane. La violenza può essere fermata solo da un evento dal forte impatto emotivo, che doni la pace al gruppo quasi senza che gli umani sappiano come e perché. Il carattere congetturale di questa ricostruzione è potenzialmente rafforzato dall'esame dei miti fondatori dei popoli dell'intero pianeta: all'inizio vi è, quasi sempre, un omicidio, dal quale sono scaturite le istituzioni sociali e, in primo luogo, 'la religione' con i suoi riti e i suoi divieti.

Per spiegare l'assoluta preminenza del religioso nelle società arcaiche e, al suo interno, di riti di distruzione quali il sacrificio, è necessario formulare l'ipotesi che l'atto fondativo del sacro abbia coinciso con l'origine della società stessa e sia stato un atto violento. Possiamo cioè supporre che, all'apparire di una prima crisi di violenza interna, il parossismo mimetico abbia portato la collettività a far convergere l'aggressività verso un 'unico individuo', ucciso unanimemente da tutti gli altri: la furia, oramai priva di un oggetto, cessa improvvisamente, provocando un mutamento emotivo talmente brusco da far concentrare tutta l'attenzione del gruppo sulla vittima. Essa viene vista come responsabile dello straordinario passaggio dall'eccitazione alla calma, assumendo così agli occhi dei suoi linciatori uno 'status' del tutto eccezionale, preludio alla sua collocazione in una categoria differente da quella degli individui comuni.

Davanti al cadavere della vittima si ha l'inizio del sacro, da intendersi come la categoria dell'assolutamente eterogeneo. L'ambivalenza dei sentimenti provati dalla vittima, prima accusata e fatta a pezzi, poi ritenuta autrice della rinnovata concordia sociale, spiega la duplice natura del sacro, al tempo stesso malefico e benefico. La calma ritrovata può, però, essere nuovamente perduta con grande facilità; la vittimizzazione del capro-espatorio è insufficiente a spiegare la stabilità dei gruppi umani, a meno che non sia possibile ricavarne un meccanismo capace di prolungare la durata dell'effetto pacificatore. Tale pratica, attestata presso tutte le civiltà, è il sacrificio, che può essere definito come la prima manifestazione della religione e, con essa, dell'intera cultura.

La classificazione degli esseri dipende, nella prospettiva di Girard, dalle pratiche sacrificali, prima scuola di pensiero dell'uomo e luogo in cui si sono forgiati gli strumenti intellettuali che hanno caratterizzato la successiva evoluzione. Sarà dunque qui che andrà ricercata la prima origine del giudizio con cui l'uomo si attribuisce le prerogative divine, trascoglie e separa se stesso dalla folla delle altre creature, fa le parti agli animali suoi fratelli

e compagni, e distribuisce loro quella porzione di facoltà e di forze che gli piace.

(M. Calarco, di fronte al volto degli animali)

IL SACRIFICIO

Ovvero sfidare la violenza



In numerosi rituali, il sacrificio si presenta in due opposte maniere, ora come una 'cosa molto santa' da cui non ci si potrebbe astenere senza grave negligenza, ora, invece, come una specie di delitto che non si potrebbe commettere senza esporsi a rischi altrettanto gravi.

C'è un mistero del sacrificio...

La pietà dell'umanesimo classico addormenta la nostra curiosità ma lo studio assiduo degli autori antichi la risveglia. Il mistero resta, oggi, più che mai impenetrabile. Nel modo in cui viene trattato dai moderni, non si sa se a prevalere sia la distrazione, l'indifferenza o una specie di segreta prudenza.

Sarà questo un secondo mistero o è sempre il medesimo?

Perché, per esempio, non ci si chiede mai quali rapporti intercorrano tra il sacrificio e la violenza?

Una volta destato, il desiderio di violenza comporta certi mutamenti corporali che preparano gli uomini alla lotta. Tale disposizione violenta ha una certa durata. Non bisogna vedere in essa un semplice riflesso che interromperebbe i suoi effetti appena lo stimolo cessa di agire. Storr osserva che è più difficile placare il desiderio di violenza che farlo scattare, soprattutto nelle normali condizioni della vita in società.

La violenza viene di frequente definita 'irrazionale'.

Eppure non le mancano i motivi; sa anzi trovarne di ottimi quando ha voglia di scatenarsi. Tuttavia, per buoni che siano questi motivi, non meritano mai d'esser presi sul serio. Sarà la violenza stessa a dimenticarli se soltanto l'oggetto inizialmente preso di mira rimarrà fuori tiro e continuerà a sfidarla.

La violenza inappagata cerca e finisce per trovare una vittima sostitutiva. Alla creatura che eccitava il suo furore, ne sostituisce improvvisamente un'altra che non ha alcuna ragione particolare per attirare su di sé i fulmini del violento, tranne quella d'essere vulnerabile e di capitargli a tiro.

Di fatto, un Joseph de Maistre vede sempre nella vittima rituale una creatura 'innocente' che paga per un certo 'colpevole'.

L'ipotesi che noi proponiamo sopprime questa differenza morale. Il rapporto tra la vittima potenziale e vittima attuale non è da definirsi in termini di colpevolezza e di innocenza.

Non c'è nulla da 'espiare'.

La società cerca di sviare in direzione di una vittima relativamente indifferente, una vittima 'sacrificabile', una violenza che rischia di colpire i suoi stessi membri, coloro che intende proteggere a tutti i costi.

Tutte le qualità che rendono la violenza terrificante, la sua cieca brutalità, l'assurdità del suo scatenarsi, non mancano di contropartita: fanno tutt'uno con la sua strana tendenza a gettarsi su vittime sostitutive, permettono di giocare d'astuzia con tale nemica e di gettarle, al momento propizio, la presa irrisoria che la soddisferà.

Volgendosi stabilmente verso la vittima sacrificale, la violenza perde di vista l'oggetto da essa originariamente preso di mira. La sostituzione sacrificale implica un certo misconoscimento. Fintanto che rimane vivo, il sacrificio non può rendere manifesto lo spostamento sul quale è fondato. Non deve dimenticare completamente né l'oggetto originario né il passaggio che fa scivolare da questo oggetto alla vittima realmente immolata, senza di che non ci sarebbe più alcuna sostituzione e il sacrificio perderebbe la sua efficacia.

...I 'fedeli' non sanno e non debbono sapere qual'è il ruolo svolto dalla violenza. In tale misconoscimento, è evidentemente primordiale la 'teologia del sacrificio'. Si presuppone sia il dio a reclamare le vittime; in teoria è lui il solo a godere del fumo degli olocausti; è lui ad esigere la carne ammucchiata sui suoi altari. E' per placare la sua collera che si moltiplicano i sacrifici. Le letture che nemmeno sfiorano questa rimangono prigioniere di una teologia da esse trasferita tutta nell'immaginario, ma lasciata intatta. Ci si sforza di organizzare un'istituzione reale attorno ad un'entità puramente illusoria; non c'è poi da stupirsi se l'illusione finisce per prevalere, distruggendo

a poco a poco persino gli aspetti più concreti di tale istituzione. Invece di negare la teologia in blocco e in modo astratto, il che equivale all'accettarla docilmente, occorre criticarla; occorre ritrovare i rapporti conflittuali che il sacrificio e la sua teologia dissimulano e placano nel contempo...

...Considerate nel loro insieme, per quanto assurde ci sembrano alcune di esse, le precauzioni rituali dirette contro la violenza non procedono da alcunché d'illusorio. Cosa che in fin dei conti abbiamo già constatato a proposito del sacrificio. Se la catarsi sacrificale arriva ad impedire la propagazione disordinata della violenza, quel che essa riesce ad arrestare risulta essere realmente una specie di contagio...

Se gettiamo, infatti, indietro uno sguardo ci accorgeremo che la violenza si è rivelata a noi, sin dall'inizio, come una cosa eminentemente comunicabile. La sua tendenza a gettarsi su un oggetto sostitutivo, in mancanza dell'oggetto preso di mira in origine, può essere descritta come una specie di contaminazione. La violenza a lungo repressa finisce sempre per diffondersi tutt'attorno; da quel momento guai a chi le capita sotto tiro. Le precauzioni rituali mirano da un lato a prevenire quel genere di diffusione e dall'altro a proteggere, per quanto possibile, coloro che si trovano improvvisamente implicati in una situazione d'impurità rituale, ossia di violenza.

La benché minima violenza può provocare una catastrofica escalation!

Anche questa verità, senza essere affatto superata, è divenuta difficilmente visibile, perlomeno nella nostra vita quotidiana, sappiamo tutti che lo spettacolo della violenza ha qualcosa di 'contagioso'. Talvolta è quasi impossibile sottrarsi a quel contagio. L'intolleranza nei riguardi della violenza può rivelarsi, in fin dei conti, altrettanto fatale della tolleranza. Quando la violenza diviene manifesta, ci sono uomini che si danno apertamente ad essa, con entusiasmo perfino; ce ne sono altri che si oppongono al suo sviluppo; ma speso sono proprio costoro a permetterle

di trionfare. Non c'è regola universalmente valida, non c'è principio che riesca a resistere. Ci sono momenti in cui tutti i rimedi sono efficaci, tanto l'intransigenza che il compromesso; ce ne sono altri, invece in cui tutti si dimostrano vani; e allora non fanno altro che accrescere il male che si immaginano di ostacolare.

Arriva sempre il momento, a quanto sembra, in cui non ci si può più opporre alla violenza se non mediante un'altra violenza; e allora importa poco il successo o il fallimento, è sempre lei quella che vince.

La violenza ha straordinari effetti mimetici, a volte diretti e positivi, a volte indiretti e negativi. Più gli uomini si sforzano di dominarla e più le danno alimento; essa trasforma in mezzi d'azione gli ostacoli che uno crede di opporre, simile in ciò ad una fiamma che divora tutto quello che, con l'intenzione di spegnarla, le si può gettar sopra.

E' la violenza che costituisce il vero cuore e l'anima segreta del sacro!

(R. Girard, la violenza e il sacro)

RIFLESSIONI SACRIFICALI

Nell'albergo di Adamo



Circa la presente che dalla 'precedente' deriva rispettando la cronologia del Tempo e della Materia donde ogni cosa nasce muore e si rivela dal cielo alla Terra in difetto dell'Anima non meno dello Spirito assente al suo stesso principio di codesto ciclo narrato e di cui scrivo

nell'Infinito posto..., nascono delle riflessioni, le quali da Filosofi meditiamo...

...Nell'atto 'mitico' dal Girard tradotto e svelato, con i suoi antropologici principi affini e non estranei all'evoluzione dell'uomo..., il qual uomo delineato formalizzato circoscritto e materialmente tradotto dallo scienziato entro la struttura del Tempo - da cui Ragione tal pensiero composto; ma come ogni cosa nata entro il Big-Bang 'curvatura' di tal intuizione, ereticamente meditiamo la materia precedente a quanto sin qui sviluppato e narrato. Cioè, ogni buon fisico e scienziato non alieno alla scienza di medesimo antropologico profilo, medita e cogita - come e perché nato - e tal misfatto nel Sacrificio e capro espiatorio evoluto...

Certo è tutto pur vero e accreditato direte voi, 'Sommi Sacerdoti' protesi uniti e divisi da quando la Sfera nata e poi successivamente frammentata alla deriva di opposti sentimenti ragioni spiriti nella materia...svelata e/o pregata; codesta riflessione, invece, appartiene ad uno Gnostico da Eretico principiata; cioè, se l'atto del Sacrificio e la soluzione più o meno ottimale preludio e vaccino d'ogni violenza, come mai un Dio dispiega e 'volontariamente' (o 'involontariamente') innesta cotal intricato 'modus-operandi' di cui la fiera bestia, donde derivata e costretta, aliena alla stessa (violenza) in cotal sviluppata cervice cresciuta almeno che non sia insano e crudele istinto svelato e solo a lei abdicato!?

L'apparente soluzione delle 'premesse' e successive 'conclusioni' in cui l'umana Terra dell'antropologo fondata si svela, ci fanno riflettere sulle 'evoluzioni' di medesimi 'principi' rivelati e rilevati, e come, il ricercatore quanto il credente che fino ad oggi li ha vissuti e vive si pone (il ricercatore apparentemente ateo) dinanzi allo stesso processo evolutivo in cui la Religione dispiega la propria ed altrui teologica scienza: in *"muoia un sol uomo"* svelare più di quanto affermato, e per noi umili lettori (credenti e non) affermare anche un altro mistero arcano circa il corretto pensiero approdato ad un paradosso rivelato cui ogni scienziato conviene in difetto ed in

contrasto nel suo Tempo per ogni tempio svelato, concedendo (paradossalmente) più di quanto abbia fondato e creato figlio anche lui della Terra di codesto Creato così rettamente ben spiegato...

Di certo la scienza non meno della teologica ortodossa materia ferma nel proprio intento in 'simmetrica' evidenza e similar convergenza dall'antropologo ben delineata, ma non esplicitamente 'sottolineata', o, del tutto esplicitata, più di quanto cioè, sin dallo stesso postulato... sottintendendo un 'velo' non del tutto e da tutti partecipato e percepito o fors'anche solo intuito...

...Giacché nello svelare l'incoerenza e paradossale inconsistenza dei miti tradotti (da ognuno sollecitati e promossi quali ragioni di vita ieri come oggi da questi evoluta...) mi vien da 'cagionare' circa un 'omonimo pagano' il quale con l'arte della scrittura disse decifrò 'affermando' e similmente o velatamente 'disdicendo' circa il criterio di Verità immanente al discorso stesso, che è il principio di 'contraddizione'.

...Ammettendo (a priori) l'opinione diffusa secondo cui un discorso che si auto contraddice non sarebbe in grado di 'corrispondere' a una 'realtà' che fosse a lui 'esterna', egli definisce il Mito come un racconto contraddittorio nei suoi termini e ne trae (analiticamente) la conclusione che tutti i Miti sono 'falsi', almeno nel senso che nessuno di essi corrisponde ad alcunché di reale... Secondo il Pagano citato tutti i discorsi teologici sono necessariamente contraddittori nei loro termini e perciò 'mitici' o 'falsi'. Questo è almeno ciò che sembra volerci dire quando scrive (peraltro in maniera che può essere volontariamente oscura) quel che segue (dopo averci ricordato che non si dovrebbero divulgare i 'misteri' [=verità filosofiche] ai 'profani': "In ciò che riguarda tuttavia le cose che ciascuno di noi [altri filosofi] può dire e intendere impunemente, [si dà il caso che] ogni discorso espresso è costituito da una ESPRESSIONE [verbale] e da un SIGNIFICATO. Poiché il Mito è anch'esso composto di questi due elementi. Consideriamo separatamente ciascuno di essi. In ogni discorso è implicito un SIGNIFICATO semplice; ma questo significato può anche venire presentato in una forma artistica. Il

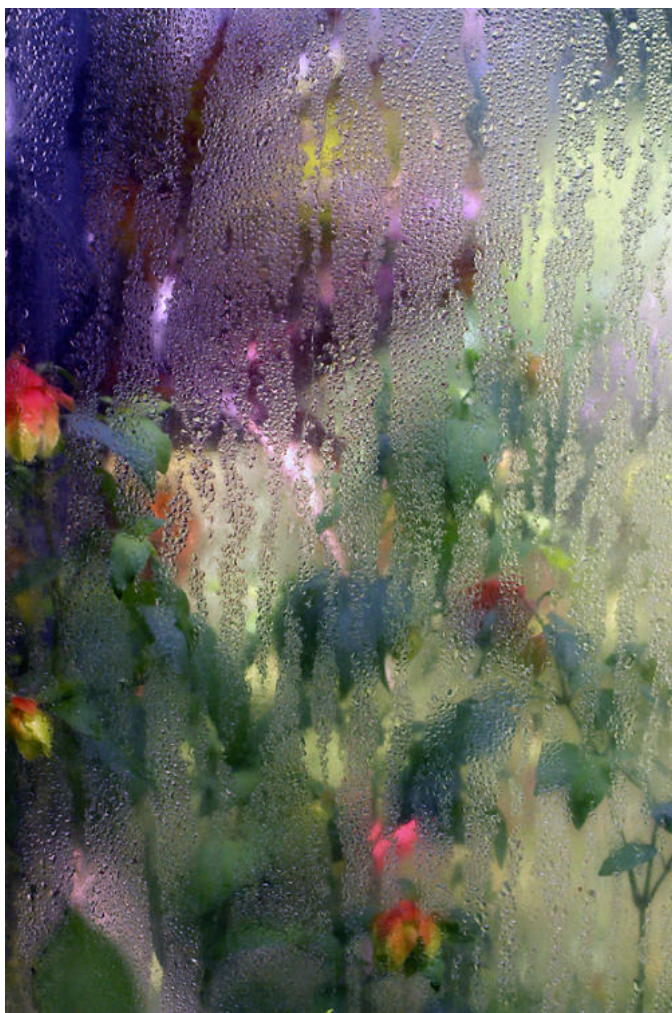
significato semplice è unico. Ma ciò che è costruito artisticamente contiene in se stesso molte varianti, che non ti saranno del tutto sconosciute se ti sei applicato alla retorica. Tuttavia, almeno in questo momento, io non devo parlare né della maggior parte, né della totalità di queste forme [artistiche], ma solo di due di esse, cioè di ciò che è dignitoso quanto al significato, e di ciò il cui significato è contraddittorio. La stessa cosa vale del resto anche per l'ESPRESSIONE [verbale, che può anch'essa essere dignitosa o contraddittoria]. Per quel che riguarda questi due elementi [cioè il SIGNIFICATO e l'ESPRESSIONE], dobbiamo fare attenzione, quando scegliamo cose divine come soggetto di una poesia, che le PAROLE [cioè l'ESPRESSIONE] non manchino della dignità necessaria. Per questo motivo nulla di contraddittorio deve trovarsi nelle ESPRESSIONI di questo genere [cioè a dire quando si parla di cose divine]. Tuttavia, dobbiamo ammettere il carattere contraddittorio del SIGNIFICATO, là dove la contraddizione persegue uno scopo utile; infatti in questo caso [cioè quando si tratta di offrire un buon esempio], le persone [che si intende edificare] non sono certo rimandate [perché gli si fa un racconto] a un ricordo [che gli provenga] dall'esterno [e che si riferisce quindi a una 'realtà'], ma vengono istruite [o edificate] dal solo contenuto [discorsivo] del Mito [stesso]...". ... E' mio proposito soffermarmi anzitutto su questo 'passo' straordinario, secondo i cui Miti teologici rinnovati dall'antropologo, sono caratterizzati dall'aspetto contraddittorio (di cui anche lui oggetto...) non delle loro espressioni verbali (che sono giudicate 'dignitose') ma del loro significato. E' nel suo SIGNIFICATO, e attraverso esso, che il mito teologico si autocontraddice, tralasciando l'ESPRESSIONE 'mitica' peraltro artistica la quale a mio avviso non un camuffamento dello stesso, ma al contrario inversamente proporzionale al Tempo stesso, compone forse la prima forma di Pensiero...

...Allorché i 'sommi' stessi 'uniti & divisi' dagli stessi (miti), potranno leggere diversamente quanto riportato... e nel Tempo fin qui numerato nascere e sorgere l'Eretica costante dall'antropologo apparentemente ignorata, e per il Pagano citato non meno del Girard derivato, istinti come uno 'starnuto o un 'batter di denti'...; per altri disarmati Eretici, invece, visto che proprio da un Albergo siamo nati

e costretti in cagione di diverso Tempo interpretato, l'intero accadimento ha sì inatteso e non gradito svolgimento, ma certamente logica e non contraddittoria paradossale soluzione ottimale per spiegare con 'retorica' formale ciò da cui la Teologia deriva...

...Un Eretico elaborò la sua teologia in forma di 'antitesi': questo era il titolo di uno dei suoi libri perduti. La maggior parte di tali antitesi consistevano in attributi dei due dèi. L'uno è l'artigiano' (demiurgo), il 'Dio della creazione', il 'reggitore di questo eone', 'conosciuto' e 'predicabile'; l'altro è il Dio 'nascosto', 'sconosciuto', 'incomprensibile', 'impredicabile', 'estraneo', 'lo straniero', 'l'altro', 'il diverso' ed anche 'il nuovo'. Ne consegue che il mondo come un tutto vasto come sembra ai suoi abitanti, sia in realtà l'immagine visiva di una cella circoscritta – ciò che l'Eretico (innominato) chiamava sdegnamente 'haec cellula creatoris' – nella quale o fuori della quale la Vita può muoversi. 'Venire dal di fuori' o 'andare fuori' sono frasi tipiche di letteratura gnostica. Perciò la Vita o la Luce è venuta in questo mondo', 'ha viaggiato quaggiù'; essa 'parte per il mondo', può fermarsi 'al margine esterno dei mondi' e di lì 'dal di fuori', far visite nel mondo. Ci sono più avanti sul significato religioso di queste espressioni: per il momento ci occuperemo della topologia simbolica e della diretta eloquenza delle immagini. Il soggiorno 'nel mondo' è nominato 'dimora', il mondo stesso una 'dimora' o 'casa', e, in contrasto con le dimore risplendenti, l' 'oscura' o la 'bassa' dimora 'la casa mortale'. L'idea di 'dimora' ha due aspetti: da una parte implica uno stato temporaneo, qualche cosa di contingente e perciò revocabile – una dimora può essere scambiata con un'altra, può essere abbandonata ed anche lasciata andare in rovina -; dall'altra implica la dipendenza della vita dagli ambienti circostanti – il luogo dove si dimora non è indifferente per l'abitatore e ne determina tutta la condizione. Egli può perciò soltanto cambiare una dimora con un'altra, e l'esistenza ex-tramondana è anche nominata 'dimora', questa volta nelle sedi della Luce e della Vita, che per quanto Infinite hanno il loro proprio ordine di regioni limitate. Quando la Vita si stabilisce nel mondo (con tutte le proprie contraddittorie condizioni paradossali), la temporanea appartenenza così fissata può condurre al suo divenire 'un figlio della casa' e rende necessario il ricordare: 'Tu non eri di qui, e la

tua radice non era di questo mondo'. Se l'accento è posto sulla natura temporanea e transuente del soggiorno terreno e sulla condizione di essere Straniero, il mondo è anche chiamato 'l'albergo' nel quale 'si alloggia'; e 'stare in albergo' è una formula per 'essere nel mondo' o 'nel corpo'. Le creature di questo mondo sono 'abitanti dell'albergo'.... E' forse per questo che siamo così poco graditi da tutti questi inquisitori o creature di una strana specie così poco evoluta mentre chi per primo si insidiò in cotal Pensione grata ci porge ugual vita...



ERETICHE CONCLUSIONI

ovvero: Il Sogno di un Dio incompreso

Girard, da cui le presenti riflessioni, ad un certo punto di un suo capitolo del 'Il Capro Espiatorio', 'Muoia un sol uomo', da inattesa disquisizione verbale o sfogo circa, ne deduco, a delle critiche, non immune replico, nell'umile Albergo ove ospitato, anche lui dall'effetto di ogni Tempio cui indistintamente ognun proteseso...

I miei censori non ammettono che si possa leggere la mitologia nel modo in cui noi la leggiamo..., non possono, cioè, concepire di vedere applicato ai miti quel procedimento che loro stessi, tuttavia, applicano a testi molto analoghi... Armati di una potente lanterna...

...Sarebbe troppo lungo e un dispendio di energie notevoli risolvere la 'questio antropologica' così da non ricadere in medesima gogna anche e soprattutto se mosse da tutti coloro che poco e per nulla fanno uso o difetto della parola stampata ma '**ognun e nessuno**' mossi da diversi sentimenti che hanno a che fare con la folla un Pilato e un Tempio, e questi, con il potere a tutto vantaggio per tutti quei Barabba della cultura che proliferano e si innestano in una critica a loro non del tutto concessa...

...E meditando ciò di cui scrivo senza velo alcuno e non difettando d'artifici circa la Verità cogitata soprattutto se questa offerta ed immolata (anche per ogni ulteriore ricerca che compone e sottintende la successiva Poesia in cornice posta) ai non addetti ai lavori esplicitando così l'intera questio(ne) che sovente come ogni dialogo precipitare nell'oblio del contraddittorio, sia per chi critica o esercita un diritto di rivalsa sentendosi chiamato in causa, o al

contrario, chi medita una via esulare dal tempio del sapere incorrendo come sempre all'atteso e similar ripetuto gesto... porgo poetica condizione dall'omonimo meditata...

...Talché come detto precedentemente da un Pagano il tutto può risolversi con l'Arte la quale in grado di precedere e superare, o meglio evolvere, quanto nella Parola circoscritto affine alla evoluta natura dell'uomo, ma imitando e svelando la sua Natura donde questo deriva bisogna tornare al 'pittogramma' che il tutto svela con semplice ed aguta premessa poetica...

“Chissà quell'uomo che dorme immerso nel Tempo non compia 'il Sogno di Dio' anche se questo sovente diviso e proteso circa medesimo argomento comporre quella deriva da cui anche la vita in difetto della primordiale pace antica così come fu l'antica disputa fra un Pagano ed ugual Teologica scienza, chissà dicevo, 'Il sogno di Dio' non lontano dalla sua Prima Parola sia il reale intendimento o segreto e velato dispiegamento d'un evento Infinito al Tempo... comporre sempre l'Eretica formula ad ogni Tempio...”...

“...E in quel Sogno tornare Dio Pensiero Infinito precedente all'atto donde lo stesso dibattersi sul tratto cui il Primo e il Secondo - compiuto ed incompiuto medesimo Frammento - apparentemente assente al Tempo e la materia coniare propria ed altrui moneta; così come composto e dissolto nell'intelletto, indistinti artigiani d'ogni secolar secolo in cui tratto il peccato commesso...”...

Giacché tanti i Profeti sognare e svelare medesimo Principio... anche e soprattutto quelli mai citati nelle scritture contraddire il proprio indiscusso unico Dio...

...Risolvendo così il grande divario, in ciò che le future scimmie (evolute per impropria mano... pensiero innestato...) comporre successivo e ciclico dilemma, ed una sola di queste che forse alla propria famiglia virtualmente apparteneva... compiere ugual Sogno e quelle ancor più evolute, e dicono cresciute, per conto del proprio

Dio e di ogni mito confiscare un Sogno troppo antico per essere dall'uomo capito... o appena compreso...

NELLA FORESTA

Tu nobile selva.

Ma l'uomo abita in capanne e si avvolge d'una veste vergognosa, perché è più segreto, più attento anche, e serbare lo spirito come la sacerdotessa la fiamma del cielo è appunto la sua intelligenza. Per questo ha libertà di volere e un più alto potere di mancare come di compiere; e a questo uomo fatto a somiglianza degli Dèi fu dato il più pericoloso dei beni, il linguaggio, perché creando distruggendo cadendo ritornando alla Maestra, alla Madre esternamente viva testimoniasse il suo essere, l'essere erede, l'aver imparato da lei, divina fra tutte le cose, l'Amore che tutto regge (e la violenza che nulla crea).

Perché egli in nulla perdura.

Nessun segno

l'incatena.

Non sempre

Un ricettacolo per contenerlo.

La mia opera procede da Dio.

(F. Holderlin)